

Raggi-Zingaretti, acqua elettorale

Il grande problema della carenza idrica e dell'eventuale razionamento nella città di Roma diventa una disputa tra la sindaca della Capitale e il presidente della Regione Lazio dal sapore esclusivamente elettorale



Appello a Pignatone, Gabrielli e Bindi

di ARTURO DIACONALE

Il dibattito che si è acceso dopo la sentenza su Roma Capitale ha confermato in pieno che la posta in palio dell'inchiesta portata avanti dalla Procura di Roma non era solo la punizione per i responsabili della corruzione sistemica dell'apparato politico e amministrativo romano interessato al settore delle cooperative so-

ciali, ma era anche la modifica del 416 bis attraverso un'estensione della normativa antimafia alla fattispecie della corruzione. Il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, lo ha affermato in maniera esplicita rilevando che l'impianto accusatorio del processo per "Mafia Capitale" era fondato, appunto, su un'interpretazione "avanzata" del 416 bis. Lo stesso ha fatto il capo della polizia di Stato,

Franco Gabrielli, rilevando la necessità di un adeguamento legislativo in questa direzione delle norme sulla corruzione. E, infine, anche la presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi, ha sostenuto questa necessità insistendo sull'esigenza di combattere i nuovi e più ampi fenomeni corruttivi con gli strumenti già impiegati con successo nella lotta alla mafia.

Le prese di posizione di Pignatone, Gabrielli e Bindi vanno accolte da chi si considera un garantista e teme la maffizzazione giudiziaria dell'intera società italiana, non con preoccupazione ma con sollievo e soddisfazione. Esse sgombrano il campo dalle strumentalizzazioni, dalle forzature, dal polverone oscuro e distorsivo creato dai media e pongono con chiarezza e onestà intellettuale sul tavolo della politica italiana la domanda se il fenomeno della corruzione possa essere...

Continua a pagina 2



Crisi delle élites: Platone o Machiavelli?

di ANGILO BANDINELLI

Il professor Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale e professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, viene spesso interpellato dal quotidiano "Il Foglio" su questioni relative al sistema politico-istituzionale italiano, le sue manchevolezze e storture, i possibili e auspicabili rimedi, le prospettive, e così via. Le risposte del professore sono sempre precise, rigorose ed esaurienti, dalla loro lettura non si può che trarre preziosi insegnamenti e spunti di lavoro.

Nell'ultima intervista resa al giornale di Claudio Cerasa ("Il Foglio", 18 luglio), Cassese tocca un argomento di grande (e drammatica) attualità: "Prof. Cassese, un

tema che ritorna, quello della classe dirigente. Vogliamo parlarne?". Cassese puntualizza: sì, parliamone, ma "evitiamo semplificazioni. Cerchiamo di attenerci all'Italia. Distinguiamo personale, incentivi, 'humus', interlocutori...".

L'intervistatore concorda, e dunque



"cominciamo dal personale...". Ineccepibile, l'affondo del professore: "In Italia abbiamo una democrazia debole proprio perché è debole la classe dirigente. Il personale politico nazionale è scelto dai vertici dei partiti, cioè dalla sommità del nulla (...) la maggior parte dei nostri rappresentanti ha scelto la politica come 'mestiere', non certo per essere in linea con il Weber del 'Politik als Beruf', la politica come 'professione', 'vocazione' (...). Molti - prosegue il professore - non hanno completato gli studi (...). Il nostro passato è stato di tutt'altro tipo. Pensi a Orlando, Nitti, De Stefani, Rocco, Beneduce, Dossetti, Moro, Fanfani, Einaudi, Amato, Monti, tutti professori..."

Continua a pagina 2

"Riina si pente", il suggerimento del presidente Grasso

di VALTER VECELLIO

Le dichiarazioni risalgono a qualche giorno fa. Non sembra siano state smentite, e neppure rettifiche. Si è autorizzati a credere che riflettano esattamente il pensiero dell'autore, e correttamente siano state riprese e diffuse. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, in occasione della presentazione del suo ultimo libro "Storie di sangue, amici, fantasmi. Ricordi di mafia", com'era inevitabile, sollecitato dalle domande dei cronisti, parla della Cosa Nostra siciliana e di Totò Riina. Per quel che riguarda quest'ultimo, afferma che



"Riina è riconosciuto come il capo di Cosa Nostra, è quindi corretto che possa essere mantenuto in questa posizione (il carcere duro, ndr)".

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Appello a Pignatone, Gabrielli e Bindi

...meglio combattuto attraverso l'estensione della legislazione antimafia.

Discutere su questo tema non è facile. Perché non esiste nel nostro Paese una pari legittimità tra chi sostiene la tesi dell'allargamento della legislazione antimafia all'emergenza rappresentata dalla corruzione e chi è invece convinto che se la mafia produce corruzione non sempre la corruzione si identifica con la mafia. La cultura giustizialista dominante non accetta il contraddittorio e tende inevitabilmente a bollare come un obiettivo fiancheggiatore di corrotti e mafiosi o, se vogliamo, di corrotti mafiosi, chiunque pensi più giusto mantenere una distinzione tra i due tipi di reati e, soprattutto, si permetta di ipotizzare che estendere all'infinito una legislazione emergenziale possa creare nelle istituzioni e nel Paese uno stato di emergenza continuo e assoluto tale da far temere una svolta illiberale e autoritaria. Non si può dimenticare, a questo proposito, che durante lo svolgimento del processo Mafia Capitale alcuni organi di stampa non hanno esitato a sostenere che i difensori degli imputati andavano perseguiti per concorso esterno in associazione mafiosa proprio in quanto difensori di corrotti considerati mafiosi.

Per questo va rivolto un appello a chi ha avuto il merito di aver sollevato in maniera chiara il problema, al procuratore Pignatone, al capo della polizia Gabrielli, alla presidente dell'Antimafia Bindi, affinché sia impedito che la discussione venga spenta prima ancora di accendersi attraverso una demagogica criminalizzazione di chi nutre parere diverso. Il 416 bis si può anche cambiare ma senza ricorrere alle scorciatoie giacobine che non risolvono ma aggravano i problemi!

ARTURO DIACONALE

Crisi delle élites: Platone o Machiavelli?

...universitari. Oppure a grandi tecnici come Giolitti, Menichella, Badoglio, Carli, Ciampi (...). L'elenco si chiude sui nomi di De Gasperi e Togliatti, che erano "politici puri", ma almeno "avevano terminato gli studi..."

Ahimè!, il lungo e puntiglioso elenco stilato dall'emerito professore non mi convince. Non per i nomi in sé, tutti meritevolissimi. Ma, davvero, per essere tali, i grandi politici debbono uscire dai ranghi accademici o tecnocratici? Non è da osservare

– subito e pregiudizialmente – che quei nomi, quelle figure appartengono ad epoche in cui l'attività politica era affare riservato ai benestanti, ai "borghesi", per lo più vocati agli alti, socialmente prestigiosi insegnamenti piuttosto che, per dire, ai commerci o agli affari? La rottura con quei tempi, costumi e pregiudizi mi pare sia stata storicamente giudicata come positiva, l'ingresso in politica dei non-borghesi venne visto come una conquista della democrazia (a parte il conseguente passaggio dall'uninomiale al proporzionale). Appena un po' dopo, ma per alcuni troppo tardi, varcarono la soglia delle istituzioni anche le donne, casalinghe o telefoniste...

Una parentesi: che il tema delle grandi élites, e quindi della grande politica, sia comunque di attualità, anche se letto da punti differenti e apparentemente lontani, riceve continue conferme. Segnarle è doveroso. Sul Corriere della Sera del 22 luglio scorso, Ernesto Galli della Loggia dedica l'editoriale all'analisi del perché in Italia non sia possibile alcuna riforma, alcun mutamento o modifica strutturale sia nell'economia che nella giustizia o, per dire, nella sanità, ecc.. La risposta del politologo è drastica: "... perché in Italia non esiste più il Potere", cioè "l'autorità di decidere che cosa fare, di imporre che lo si faccia trovando gli strumenti per farlo; che poi si riassumono essenzialmente in uno: lo Stato". La crisi italiana è la crisi dello Stato. E non c'è bisogno di evocare Machiavelli (o Benedetto Croce) per avvertire che lo "Stato" è il nome collettivo e riassuntivo per designare la classe politica.

Dunque, Cassese imputa la crisi italiana all'impoverimento "culturale" delle sue élites. E precisa: oltre all'impoverimento culturale dei politici "puri" si deve purtroppo lamentare una forte carenza di "competenze" tecniche. I due aspetti della crisi sono dovuti alla "povertà" di un humus non fertilizzato da "scuole, maestri collettivi, tradizioni", determinanti invece nella formazione dell'"establishment" britannico con i suoi college esclusivi, o della grande scuola amministrativa francese, che ha al suo apice l'École nationale d'administration (Ena), incubatrice di "grand commis" ma anche di politici. Cassese fornisce molti esempi delle mancanze strutturali che rendono povera la classe dirigente e politica italiana. Ma qui qualche obiezione è possibile, e io l'azzardo. In tempi recenti, proprio qui in Italia, ottimi tecnici vennero richiesti di affiancarsi ai politici "puri", per rendere più sollecite e puntuali le necessarie e attese riforme, si pensi solo alla spending review. La collaborazione fallì, i politici "puri" non gradivano gli esperti... Cassese termina il suo intervento facendo – sulla scia di Erwin Panofsky, il grande critico d'arte – l'elogio dell'intellettuale; colui che, dalla sua distaccata "torre

d'avorio", potrebbe e dovrebbe dare i segnali di guardia sui pericoli di cedimento della vita sociale e politica, e invece – e qui sento gli echi di testi famosi, "L'eclissi dell'intellettuale" di Elémire Zolla, la "Trahisson des Clercs" di Julien Benda, "L'Opium des intellectuels" di Raymond Aron – cede alle lusinghe del suo tempo e del Potere.

Spero di non aver troppo tradito, nella mia forzatamente breve sintesi, il pensiero dell'esimio professore. Spero soprattutto di aver mantenuto percepibile il sentore di altissimo platonismo che affiora dalle sue pagine. Fu Platone a designare per primo i contorni di una "Repubblica" governata da élites di saggi, possessori dei valori del bene e del male. Platone ha avuto notevole importanza nello sviluppo del pensiero politico in Occidente, almeno fino all'arrivo di Niccolò Machiavelli, che ne confutò i presupposti profondi, ricordandoci che il governare, il far politica non è una "competenza", ma un'"arte" specifica, dai contorni precisi ma indefinibili, che purtroppo non si impara né all'Università né in una prestigiosa accademia.

ANGIOLO BANDINELLI

"Riina si pente", il suggerimento del presidente Grasso

...Certamente non si ha l'ardire di contestare la prima parte di questa dichiarazione, e segnatamente il fatto che Riina sia il riconosciuto capo di Cosa Nostra; se il presidente Grasso lo afferma, avrà motivi ed elementi per poterlo sostenere; però bisogna pure fare il successivo "passo": che cosa è, cos'è diventata la Cosa Nostra siciliana, se dopo ventiquattro anni (Riina è in cella ormai da un quarto di secolo), non ha trovato nessuno che lo rimpiazza, e lo riconosce tuttora come suo capo? Fa pensare che ancora "riconosca" e si affidi a un semi-analfabeta, ottantenne, malato, sottoposto ai rigori del 41-bis.

Ma senza troppo divagare. Il presidente Grasso sostiene che per Riina "c'è un modo per uscire da questa situazione carceraria: collaborare con la giustizia. Bernardo Provenzano ha portato i suoi segreti nella tomba, Riina è ancora vivo, se saranno 3mla anni speriamo che possa, per esempio, dirci chi erano quelle persone importanti che contattò prima della strage di Capaci. Finché Riina non chiarisce penso che debba restare dov'è".

Il presidente Grasso perdonerà questo inizio di celia: ma siamo al prodromo di una "trattativa"? Sempre per celia: si "offre" a Riina il mezzo, il grimaldello per uscire dalla cella in cui si trova. Non ha che da parlare. Collaborare. Beninteso, non una collaborazione qualsiasi. Si indica anche l'oggetto/oggetto della collaborazione/"trattativa":

fuori i nomi di chi ha contattato prima della strage di Capaci.

Ora si esce dalla celia, dal paradosso. Ora si cerca di essere seri. Il presidente Grasso, seconda carica dello Stato, dice con chiarezza quello che effettivamente viene fatto: l'utilizzo del regime previsto dal 41-bis certo, per isolare dal loro contesto mafiosi, 'ndranghetisti, camorristi e pericolosi delinquenti; troncando i loro contatti con l'esterno, impedire che possano comunicare e continuare a esercitare la loro funzione di leadership (ma qualcosa non funziona, se Riina è ancora il "riconosciuto" capo di Cosa Nostra). Però viene utilizzato, il 41-bis, anche come mezzo di pressione e coercizione per confessare; ed è la pratica di ogni regime inquisitorio. Se ne è consapevole, il termine è forte, "pesante", ma aveva ragione Marco Pannella quando usava il termine di "tortura"; ed esemplare, in questo senso, il libro di Sergio D'Elia e Maurizio Turco - "Tortura democratica" - non a caso clandestinizzato fin dalla sua prima uscita.

Siamo nello pseudo-machiavellismo del "fine giustifica i mezzi". Il presidente Grasso è, peraltro, in buona compagnia. È sufficiente citare il caso di un giurista e grande avvocato statunitense, progressista e "di sinistra" come Alan Dershowitz; per quel che riguarda i terroristi islamici non ha remore a giustificare l'utilizzo della tortura. Il presidente Grasso ha il pregio di dire quello che pensa, laddove molti queste cose le pensano senza dirle.

VALTER VECELLIO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it